

PROSPETTO

DEGLI SCRITTI

PUBLICATI

DA TOMASO ANTONIO CATULLO

PROFESSORE EMERITO DI STORIA NATURALE

NELL' I. R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

COMPILATO

DA UN SUO AMICO E DISCEPOLO



PADOVA

Dalla Tipografia di Angelo Sicca

1857



ORTO BOTANICO
PADOVA
B03 974 f(21a) erbario e coll.
MUD

OSSERVAZIONE.

Il Prof. Catullo unisce al dono suindicato uno spaccato della terebrazione. La Presidenza at- testa al Catullo la gratitudine dell' Istituto per tal dono, e dispone che la Collezione sia collo- cata nel Gabinetto delle Raccolte naturali.

CXIX.

1854. Sui crostacei fossili della calcarea grossolana del Veronese. Lettera di T. A. Ca- tullo diretta al sig. Profess. C. F. Naumann di Lipsia. — (Tratta dall' Annuario dell' Imp. Regio Istituto Geologico di Vienna)

Nell' Opera intorno a' Polipaj fossili dei ter- reni terziarj, della quale vi tenni discorso pochi giorni or sono, aggiunti, in via di Appendice, l' Elenco degli Ittioliti del monte Bolca, classi- ficati dietro le riforme dell' Agassiz e dell' He- ckel; ed un eguale Elenco avrei dato delle Fil- liti tratte dallo stesso monte, se non fossero state tolte dalla Collezione del Castellini, ac- quistata dalla Sovrana Munificenza pel Gabinet- to di Storia Naturale di Padova, e trasportate all' Orto botanico!!!

Quanto alla fauna cancriologica della calcarea grossolana, molti sono gl' individui di specie co- nosciute che ho trovato nel Veronese e nel Vi- centino, fra le quali noterò le seguenti: *Cancer punctulatus* Desm., *C. Boschii* Desm.; cui posso aggiungere le specie (forse quelle stesse donate dal Cav. Gazola al Museo di Parigi) de- scritte ultimamente da Milne-Edwards in una Lettera diretta al Visconte d' Archiac, e da que- sto inserita nel terzo Volume a pag. 304 del- la *Storia della Geologia*; e sono queste: il *Platycarcinus Beaumont* Edw.; il *P. Pagu- rus* Edw.; il *Cancer Sismondi* Edw.; il *C. Seguieri*, confuso da Desmarest col suo *Cancer punctulatus*; il *C. macrodactylus* Edw., ed il *C. pachychelus* Edw.

Un altro crostaceo della famiglia dei Cance- rini raccolti nella calcarea eocena di Valdone- ga, i cui analoghi debbono esistere in altri luo- ghi del Veronese, avendone il prete Spada rin- venuto qualcuno a Madugi d' Arzago, come si rileva dal cenno ch' ei ne fece alla pag. 67, e

dalla rozza figura da lui esibita nella Tav. VIII. del *Catalogo dei Petrefatti del Veronese*, impresso nel 1747, in 4.^o

La specie fossile di Valdonega spetta al ge- nere *Ranina*, stabilito da Lamark, ed adottato da Latreille, già descritta e figurata dall' Aldro- vandi sotto il nome di *Sepite* (*Musaeum metal- licum*, p. 451), e poscia riprodotta ed illustra- ta dal Ranzani nelle sue *Memorie di Storia Naturale*, stampate in Bologna l' anno 1820 (pag. 75, Tav. V. fig. 4). Desmarest diede un buon disegno di questo fossile, e lo intitolò *Ra- nina Aldrovandi*; esaminando il quale, sem- bra non si possa muovere alcun dubbio che non sia quello stesso delineato dal Ranzani.

Altre fatte di crostacei esistono, non già nella calcarea grossolana propriamente detta, ma in quella di compage scissile che si eleva in Valle di Vestena nel tenere di Bolca, i quali si rife- riscono alla famiglia dei *Macrouri*, o crostacei a coda lunga. Essi appajono bituminizzati, di- versi in ciò dagli altri di cui v' ho fatta l' enu- merazione, benchè qualche specie del genere *Scyllarus* si presenti con lo scudo bianco spes- se volte calcinato. In riflesso del guscio calcario, poco proclive alla bituminizzazione, ed anche a giudizio dell' occhio, io credo che il bitume con- corso alla formazione dei crostacei bolchesi esi- sta in minore quantità che negl' Ittioliti, i quali, per le sperienze che qui ometto di riportare, mi risultarono assai meno bituminosi della Lignite di Bolca. (*Giornale di Brugnatelli*, Bim. VI. del 1818, in 4.^o)

Stando a Latreille, gli animali fossili, di cui intendo parlarvi, entrerebbero nella tribù dei *Langustini* del citato Entomologo, o meglio nella famiglia degli *Astacini*, divisata da Mil- ne-Edwards nell' ultima edizione per lui esibita dell' Opera di Lamark. Il corpo, ch' è grande, oblungo, subcilindrico, non isporge dal piano della roccia che lo accoglie; stantechè, spez- zando la calcarea schistosa nel senso della dire- zione delle sue fessure, si vede sopra ciascuna delle due metà l' imagine del crostaceo, come appunto si ammira nelle Filiti e negli Ittioliti della medesima località. In questi ultimi animali le parti ossee e cartilaginee si mostrano in ri- lievo sopra una metà, mentre sull' altra metà

non si ravvisa che l'impronta. Talvolta si veggono le parti ossee in ciascuno dei due pezzi; nel qual caso essi ritengono a vicenda tanto le impressioni, quanto le parti in rilievo del pesce: talchè per istudiare convenevolmente un Ittiolito od una Fillite occorrono ambe le parti; e per ciò stesso io diceva nella *Zoologia fossile* (pag. 332) doversi considerare imperfetta la determinazione di una specie eseguita sopra una sola metà.

I quattro Astacini, che ho sotto gli occhi, si veggono inclusi dentro otto pezzi di calcarea ittiolitica, due dei quali hanno la lunghezza di sedici centimetri, comprese le antenne primarie, giacchè il corpo non ne presenta che dieci soltanto; e doppiamente maggiore riuscirebbe se la coda, che vuoi più lunga del corpo, non si fosse ripiegata inferiormente in sè stessa, occultando così le natatoje disposte a ventaglio, che porta sull'apice. Rimangono alcune vestigia delle due antenne intermediarie; e delle zampe non si veggono che le cinque del lato diritto, le quali, ove sono complete, finiscono in un'unguia acuta. Questi caratteri hanno non poca conformità con quelli del genere *Palinurus* di Olivier, a cui credo senza esitanza di poter conguagliare le spoglie sopradette; ma in vista dello stato malconcio di esse non sarà facile nemmeno ad osservatori accorti e diligenti di rilevarne aggiustatamente i caratteri della specie. Le due spoglie maggiori, che sono anche meno guaste delle altre, hanno molta attinenza col *Palinurus communis*, specie che sussiste tuttavia nel Mediterraneo e nell'Oceano Europeo; ma per le ragioni allegate non arrischierei affermare che a questa piuttosto che ad altre appartenessero, benchè si sappia ch'essa fu trovata altre volte nella calcarea marnosa di Bolca (Desmarests, *Crust. fossil.*, pag. 131). Quand'anche vi fosse qualcuno fra di noi, il quale volesse a tutto costo contradistinguere questo fossile con nuovo nome, come spesso succede, si troverebbe da poi nell'ingrata certezza di non avere rettammente imberciato nel segno.

Con queste mie parole ho voluto solamente far osservare, che al genere *Palinurus* spettano le reliquie ostensibili nel Gabinetto di Padova; non già, come altri credettero, al genere

Nephrops, creato da Leach a spese degli Astacini di Fabricius; e quindi non confondibili con le specie del genere *Glypha* di Meyer, ricordato da Bronn nella sua *Lethaea geognostica*, pag. 477, non 177, come scrive Edwards. Aggiungo per ultimo, che i Palinuri suddetti derivano dalla calcarea ittiolitica di monte Postale, dove il Castellini ebbe la ventura di trovarli unitamente a quattro grossissimi esemplari del *Coccos Burtini* di Brongniart, i tronchi arbori del quale esistono inclusi dentro le stratificazioni ittiolitiche dello stesso monte. (*Giornale di Brugnatelli*, Bim. V. 1826.)

Rincrescerà ai Geologi sapere che i Carpoliti del monte Postale, tuttochè infissi sovra pezzi voluminosissimi di calcarea, ebbero la stessa sorte delle Filliti di Bolca, cioè passarono dalle Raccolte di Geologia dell'I. R. Università di Padova all'Orto botanico; e durante l'assenza da Padova del Prof. Molin vi passarono del pari le piante fossili di estranei paesi, già intercalate alle Collezioni geognostiche della Germania e di altre regioni: le quali per questa sottrazione restarono incomplete, anzi tornarono inette allo studio della Geognosia paleozoica di molte contrade poste sotto latitudini e meridiani differenti. Nè anco la Collezione dei pesci bolchesi (una delle più famose d'Europa) andò risparmiata dal danno recato da mani inesperte al Regio Gabinetto di Padova; imperocchè, ove la impressione di una Fillite si fosse accomunata ad un Ittiolito, questo doveva soggiacere alla stessa sorte della pianta, e passare all'Orto de' semplici. Ciò accadde effettivamente ad una specie di Scomberoide di squisita bellezza e di rara conservazione. Ognuno, che dritto guardi alle cose, si avvede ben tosto, che l'associazione di due corpi organici fossili, adeguabili a due diverse classi di esseri organici, può bensì riuscire preziosa al Geologo, non mai ad un Botanico, cui incombe semplicemente l'obbligo di prendere in disamina le qualità e le virtù mediche delle piante viventi. E ciò rispetto agli Ittioliti. Quanto a' Polipaj dei terreni terziarj, di cui v'ho fatto menzione sul bel principio di questa Epistola, essi non andarono esenti da quello ch'è addivenuto ai pesci, forse perchè dotati, come sono talvolta, di un aspetto fitoi-

deo, si possono prendere dal volgo per Filliti. Ciò dico riguardo ad un grosso e massiccio pezzo di roccia arenacea, tempestata di grani verdi (ferro silicato), includente un polipajo della famiglia delle *Phytocorallinee*, che distaccai, tre anni or sono, dalla Glauconia eocena del Bellunese, e portai meco a Padova coll' intendimento di occuparmi, quando che fosse, della sua descrizione, collocandolo frattanto nell'armadio delle ossa fossili, come oggetto di comparsa e di puro ornamento. Fu grande sventura pel giovane Algologo, incaricato di spogliare il Gabinetto di tutte le Filliti, abbattersi in questo zoofito; perchè, se veduto non l'avesse, si sarebbe risparmiata la vergogna di crederlo una pianta, e come tale di averlo portato via dal luogo ov'io lo aveva riposto. Ma chi poté scambiare il frutto della *Maclura aurantiaca* con una produzione morbosa di non so quale specie di melica, può inciampare in equivoci ancora più rilevanti.

Qui debbo lamentare un altro sottraiimento fatto a danno delle Collezioni nazionali che ho allestito negli anni addietro, del quale non mi sono accorto se non in questi ultimi giorni; ed ecco come. Un dotto straniero, che io venero e stimo grandemente, si mostrò desideroso di vedere gli originali delle Filliti triassiche, già descritte e figurate nella mia *Geognosia paleozoica* delle Alpi Venete. Volendo soddisfare ad una tale per me onorevole inchiesta, mi trasferii seco lui al Gabinetto; nè fui tardo ad accorgermi che le *Voltzie* per me raccolte nelle marne peciliane dell'Agordino, e le *Cystoseirites* (1) del Muschelkalk Recoarese passarono come derrata farmacologica nell'Orto più volte nominato. Delle Filliti di quest'ultimo genere, creato da Sternberg, il Brongniart non ne registra che due sole specie del terreno cretaceo di Transilvania, mentre di quelle del primo genere Goeppert ne annovera parecchie; fra cui le *Voltzia brevifolia* di Agordo non è punto dimenticata. (*Monographie der Fossil. conifer.*, 1853, in 4.º, pag. 126.)

(1) La *Cystoseirites*, così chiamata da Bronn nella sua *Lethaea geognostica* (Tav. 14. fig. 8.), è invece un'*Araucarites*.

Coll'idea di studiare la Flora triassica sovra esemplari più numerosi e più completi dei raccolti prima, io mi recai nel 1851 lungo la zona segnata dalle marne predette (sopra le Fusine), e di là mi condussi in più altri luoghi, che ora passo sotto silenzio, per conservarmi il diritto di priorità; dai quali razzolai gli scheletri di Conifere che per buona ventura conservo tuttora presso di me, e che più non sarebbero a disposizione de' miei studj, se depositati li avessi accanto agli altri nell'I. R. Gabinetto di Storia Naturale di Padova.

Oh quante parole ho io qui fatto, che da prima non pensava di fare! Vi prego, chiarissimo Professore, di compatire questa mia lunga diceria, e di credermi sempre

Vostro devotiss. ed affezionatiss.

T. A. Catullo.

CXX.

1855. Proemio all'Opera sopra i Polipaj fossili delle Alpi Venete, letto dall'Autore in un'Adunanza academica nell'Agosto 1855.

Nella Introduzione all'Operetta *Sopra alcune specie di polipaj fossili*, inserita nel Vol. IV. (1847) delle *Memorie dell'Istituto Veneto*, io toccava l'argomento dei terreni terziarj delle nostre Provincie, con fermo proposito di tornare sopra di esso quando alle osservazioni già pubblicate altre ne avessi potuto aggiungere, e a tempo introdurvi que' mutamenti che fossero dal bisogno richiesti.

Prima di farmi a parlare dei terreni che ho presi a soggetto della presente Memoria, parmi cosa, se non necessaria, certo utile ed anche convenevole, di gettare uno sguardo sulla condizione paleontologica dei *sedimenti marini superiori* delle Alpi Venete, come pure sul metodo che credetti dover seguire nella distribuzione delle diverse zone che li costituiscono.

I viaggi a questo fine da me intrapresi dopo il 1847 mi hanno convinto della maggiore estensione che io dovevo assegnare ai terreni terziarj del Veneto: quindi molti tratti di suolo da me prima non ricordati, sia perchè li confondeva con la *scaglia*, sia perchè mi passarono inosservati, debbono adesso figurare fra i sedimenti